

VALENTINA DI STEFANO\*

*Sabina Magrini paleografa. Il contributo per lo studio  
del cimitero medievale ebraico di Bologna*

TITLE: *Sabina Magrini paleographer. The Contribution for the Study of the Medieval Jewish Cemetery of Bologna*

ABSTRACT: The discovery of the medieval Jewish cemetery of Bologna, which took place between 2012 and 2014 and was announced in 2017, represents a significant achievement in recent Italian archaeology. The site, one of the largest in Europe from this period, bears witness to the historical Jewish presence in the city and to the violent dynamics of memory erasure following the 1569 expulsion. The project combined scientific rigor with ethical sensitivity, culminating in the reburial of the human remains. Particularly noteworthy was the contribution of Sabina Magrini, who provided a key paleographic interpretation of one of the finds, demonstrating the importance of interdisciplinary dialogue and the value of collaboration between research and institutions.

KEYWORDS: Sabina Magrini; Medieval Jewish Cemetery of Bologna; Paleography; Medieval Archaeology.

La scoperta del cimitero ebraico medievale di Bologna, avvenuta tra il 2012 e il 2014 e annunciata nel 2017, rappresenta un importante risultato per l'archeologia italiana recente. Il sito, tra i più estesi d'Europa per il periodo, testimonia la storica presenza ebraica in città e le violente dinamiche di cancellazione della memoria seguite all'espulsione del 1569. Il progetto ha unito rigore scientifico e sensibilità etica, culminando nella risepoltura dei resti umani. Di particolare rilievo è stato il contributo di Sabina Magrini, che ha offerto una lettura paleografica chiave di un reperto, dimostrando l'importanza del dialogo tra discipline e il valore della collaborazione tra ricerca e istituzioni.

PAROLE CHIAVE: Sabina Magrini; Cimitero medievale ebraico di Bologna; Paleografia; Archeologia medievale.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/22600>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

---

**L'**individuazione e l'identificazione del cimitero ebraico medievale di Bologna, annunciata in una conferenza stampa nel novembre del 2017, hanno rappresentato una delle più rilevanti scoperte archeologiche degli ultimi anni non solo per il territorio bolognese ma per l'archeologia italiana in generale.<sup>1</sup> Tale ritrovamento ha destato un grande

---

\* Soprintendenza ABAP per la Città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, [valentina.distefano@cultura.gov.it](mailto:valentina.distefano@cultura.gov.it)

Abbreviazioni usate: ASBo, Archivio di Stato di Bologna.

<sup>1</sup> Lo scavo archeologico è stato condotto con la direzione scientifica di Renata Curina e di chi scrive, che dal 2015 è coordinatrice del progetto di ricerca sul cimitero ebraico medievale di Bologna. Le operazioni sul campo sono state condotte da Cooperativa Archeologia e coordinate da Laura Buonamico. Le ricerche antropologiche sono dirette da Maria Giovanna Belcastro dell'Università di Bologna. In questa sede non ci soffermerà sugli aspetti di natura strettamente archeologica, per i quali si rimanda a: *Il cimitero ebraico*

fervore, accompagnato da cauto e responsabile entusiasmo, nella Comunità ebraica cittadina.

Nella tradizione culturale e religiosa ebraica, il cimitero costituisce l'elemento più significativa della presenza di una comunità in un territorio, uno spazio fisico e simbolico in cui la comunità si riconosce, una traccia indelebile nel tessuto urbano di una città, un luogo che rappresenta «una testimonianza della presenza passata, ma che vive attraverso il ricordo», come definito dal Rav Alberto Sermoneta. *Bet Ha-Chaim*, 'casa della vita', è l'espressione utilizzata nella tradizione per indicare il cimitero, inteso come luogo per la celebrazione del ciclo della vita in tutti i suoi passaggi, di cui la morte rappresenta uno dei momenti principali, e nel quale onorare i principi e i valori della vita. La scoperta del cimitero bolognese è avvenuta durante uno dei tanti scavi, diretti dall'allora Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, condotti per verificare l'eventuale presenza di testimonianze archeologiche durante la costruzione di un edificio residenziale privato. Il cantiere era di notevole estensione ed era collocato in via Orfeo, compreso tra via Borogolocchi e via de' Buttieri, con tutte le complessità logistiche e le pressioni derivanti da un intervento di tali dimensioni in pieno centro storico. Lo scavo fu dunque condotto tra 2012 e 2014 in tempi molto stretti e a ritmi serratissimi, almeno dal punto di vista archeologico, con l'obiettivo di liberare l'area e permettere la prosecuzione delle lavorazioni il prima possibile (Fig. 1).

Lo studio delle fonti e l'approfondimento archivistico, che abitualmente si conducono contestualmente allo scavo e costituiscono parti integranti di ogni ricerca archeologica, furono consapevolmente rimandati alla conclusione delle indagini sul campo. Via Orfeo ricade nella porzione di centro storico bolognese gravitante intorno alla basilica di Santo Stefano, zona indicata dalle fonti come primaria sede di attività e abitazioni dei componenti della compagine ebraica della città. Gli Ebrei bolognesi, almeno per quanto noto per il periodo tra XV e XVI secolo, rappresentano una componente particolarmente attiva della vita economica e culturale cittadina, anche grazie al ruolo strategico giocato da Bologna nella gestione di rotte commerciali e alla capacità di costruire un rapporto non conflittuale con il potere politico. Dal punto di vista numerico la presenza ebraica, stabile e radicata, doveva essere di notevoli dimensioni, se si pensa che le fonti ricordano, per questa fase, ben undici sinagoghe in città, intese non solo come luoghi di preghiera ma anche come spazi per «studiare, discutere e incontrarsi». <sup>2</sup> Per dare un'idea del fervore culturale della Comunità basterà ricordare la presenza a Bologna di Ovadià Sforzo, uno dei più attivi

---

*medievale di Bologna. Un percorso tra memoria e valorizzazione*, a cura di Renata Curina e Valentina Di Stefano, Firenze, Cooperativa Archeologia, 2019. VALENTINA DI STEFANO, RENATA CURINA, MAURO LIBRENTI, *Il cimitero ebraico medievale di Bologna. Una fonte archeologica per la storia degli ebrei bolognesi tra XIV e XVI secolo*, «Archeologia Postmedievale», XXIV, 2020, pp. 173-194.

<sup>2</sup> ALBERTO SERMONETA, *Il cimitero nella tradizione ebraica*, in *Il cimitero ebraico medievale di Bologna: un percorso tra memoria e valorizzazione*, cit., pp. 133-134.

e prestigiosi intellettuali del Rinascimento italiano, la vivace e innovativa produzione tipografica che si sviluppò nel centro emiliano e l'attivazione, presso lo Studio di Bologna, della prima cattedra di *Lecturas ad literas ebraicas*. La professione medica, nella quale eccelleva anche lo stesso Sforzo, il commercio di stoffe e spezie e la gestione dei banchi di prestito sono le principali attività che le fonti attribuiscono ai componenti della Comunità ebraica bolognese.<sup>3</sup>

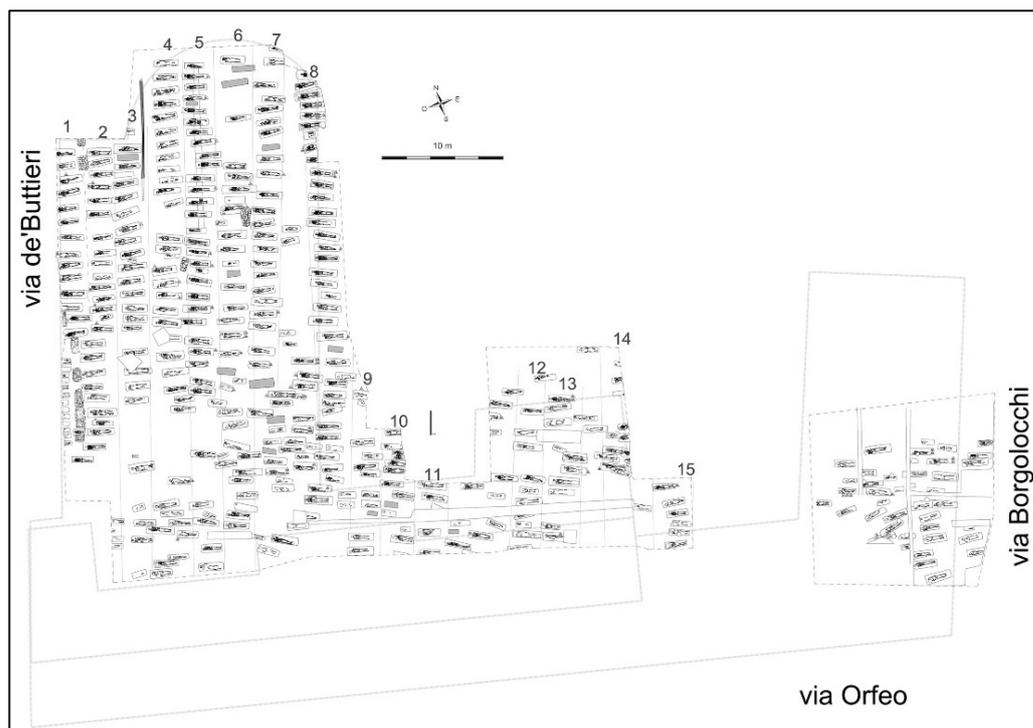


Fig. 1. Planimetria generale del cimitero ebraico medievale di Bologna.  
Elaborazione di Laura Buonamico.

È utile ricordare che l'Archivio storico della Comunità di Bologna è andato disperso e, dunque, che le fonti storiche e archivistiche dalle quali si ricavano notizie, nomi e dettagli sulla storia e il ruolo assolto dagli Ebrei bolognesi in questo periodo derivano quasi esclusivamente da documenti legali, ufficiali ed espressione di istituzioni cristiane, oggi prevalentemente conservate presso l'Archivio di Stato di Bologna e l'Archivio della Curia Arcivescovile di Bologna. Attraverso le fonti archivistiche è possibile ricostruire con estrema precisione il periodo d'uso del cimitero, dal

<sup>3</sup> MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Verso l'epilogo di una convivenza. Gli Ebrei a Bologna nel XVI secolo*, Firenze, Giuntina, 1996; MAURO PERANI, *La cultura ebraica a Bologna tra Medioevo e Rinascimento*, Firenze, Giuntina, 2002; MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Gli ebrei a Bologna nel XVI secolo*, in *Storia di Bologna. Bologna nell'Età moderna*, Bologna, BUP, 2008, pp. 857-891; EAD., *Banchi ebraici e Monti di Pietà tra Medioevo ed Età moderna*, in *Storia di Carpi. Volume II - La città e il territorio dai Pio agli Estensi (secc. XIV-XVIII)*, Modena, Mucchi, 2009, pp. 177-194; MARINA ROMANI, *Reti relazionali e reti credito ebraiche*, in *Italia centro settentrionale tra XIV e XVII secolo. Alcune evidenze empiriche*, in *Les sociétés méditerranéennes face au risque*, a cura di Gérard Chastagnaret et al., Il Cairo, IFAO, 2012, pp. 179-200.

momento che si conservano il riassunto dell'atto notarile<sup>4</sup> di acquisto del terreno dove poi verrà impiantato il sepolcreto e il Breve pontificio che ne decretò la distruzione e il passaggio di proprietà del terreno alle monache del Monastero di San Pietro Martire il 20 novembre del 1569<sup>5</sup> (Fig. 2).

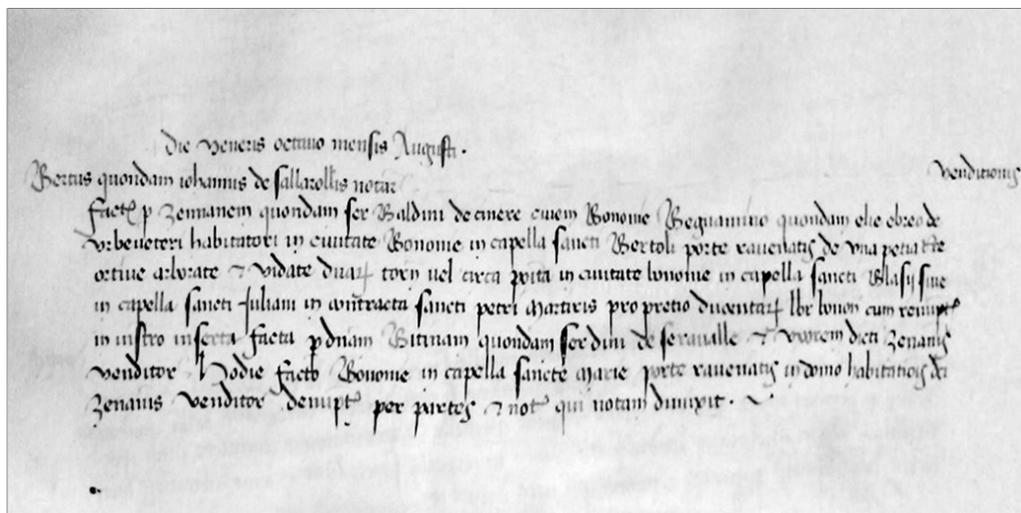


Fig. 2. Riassunto notarile dell'atto di compravendita del terreno dove sarà impiantato il cimitero ebraico. ASBo, *Memoriali, Provvvisori, Pergamenacei* 55, 8 agosto 1393.

La storia della comunità ebraica bolognese e quella del suo cimitero subiranno una cesura con la prima cacciata degli Ebrei dallo Stato Pontificio imposta nel 1569, a cui seguiranno un breve ritorno in città nel 1586 e poi l'espulsione definitiva determinata dalla Bolla *Caeca et obdurata*, emanata nel 1593 da papa Clemente VIII. Sono numerosi i documenti emanati da rappresentanti dello Stato Pontificio dal 1569 in avanti per gestire non solo l'allontanamento degli Ebrei dalla città, ma anche le modalità per la confisca e la riassegnazione dei loro beni, attività e immobili, oltre alle strutture istituite appositamente per convertire e verificare la veridicità della nuova professione degli Ebrei che non avevano voluto abbandonare Bologna.

Lo scavo del cimitero ebraico di via Orfeo, in modo anomalo rispetto all'abituale svolgimento delle ricerche archeologiche, che hanno come oggetto prevalentemente contesti lontani nel tempo e difficilmente identificabili e riconoscibili come questo bolognese, ha permesso di vedere materializzati gli effetti determinati dai testi citati e dalle decisioni politiche pontificie. Il Breve del 1569, oltre alla proprietà del terreno, concedeva alle monache di distruggere il cimitero, disponendo a proprio piacimento di disseppellire e far trasportare i cadaveri e le ossa, di demolire o trasformare in altra forma i sepolcri costruiti dagli Ebrei, tanto per i vivi quanto per i

<sup>4</sup> ASBo, *Memoriali, Provvvisori, Pergamenacei* 55. L'8 marzo del 1393 Elia Ebreo di Orvieto acquista un appezzamento definito «terra ortiva e alberata», collocato presso le cappelle di San Biagio e San Giuliano «in contracta Sancti Petri Martiris».

<sup>5</sup> ASBo, *Corporazioni religiose soppresse*, 35/2009, Breve n.26, 1569.

morti, e di abradere e cancellare «inscriptiones et alias memorias etiam lapidibus marmoreis insculptas».

Lo scavo archeologico ha mostrato senza filtri le conseguenze delle nefandezze operate sul luogo forse più sacro e più significativo per la presenza ebraica in un territorio. Nessuna traccia di lapide funeraria o segnacolo, che sempre erano presenti nelle sepolture ebraiche, per le quali erano tutelate dalla norma religiosa l'individualità, la riconoscibilità e l'inviolabilità, è stata recuperata. Delle circa 400 sepolture individuate, quantità che rende quello bolognese il secondo cimitero ebraico medievale noto più grande al mondo dopo quello inglese di York, oltre la metà presentavano segni evidenti di manomissione e danneggiamento antropico volontario. Tale distruzione, frutto di un intervento evidentemente organizzato ed eseguito in un unico momento, ha avuto lo scopo manifesto di distruggere il cimitero ebraico per eliminare dallo spazio fisico della città un luogo sacro ed espressione di identità religiosa e cancellare la memoria stessa della Comunità. Da ricordare che presso il Museo Civico Medievale di Bologna sono conservate quattro lapidi indicate come provenienti dal cimitero ebraico di via Orfeo sulle quali sono incise iscrizioni funerarie ebraiche, datate tra gli inizi del XVI secolo e metà del XVI e dunque coerenti con la cronologia del sepolcreto bolognese.<sup>6</sup>

A differenza di quanto avviene nei cimiteri coevi spoliati o manomessi nei periodi successivi al loro utilizzo, nel sepolcreto di Bologna sono stati recuperati elementi di ornamento personale, in particolare anelli, orecchini e oggetti che richiamavano l'attività svolta in vita dai defunti (Figg. 3 e 4).

L'alta percentuale, circa il 20%, di presenza di questi oggetti preziosi rispetto ad un contesto così fortemente danneggiato racconta di una manomissione operata non allo scopo di sottrarre e rubare beni materiali, come avviene di solito, ma, avendo lasciato oggetti d'oro e di bronzo anche nelle sepolture sconvolte, con l'unico obiettivo di distruggere. Distruggere le sepolture, distruggere il cimitero, distruggere con precisione chirurgica tutte le lapidi che ricordavano i nomi e le storie di quei defunti, distruggere i segni più evidenti e noti della presenza ebraica nella città di Bologna. Tali considerazioni, maturate dopo uno studio approfondito delle fonti e dei dati archeologici, sono frutto anche di un confronto costante avvenuto con l'allora Rabbino Capo di Bologna Alberto Sermoneta e con il Presidente della Comunità di Bologna Daniele De Paz, che hanno generosamente contribuito allo studio del cimitero attraverso le loro specifiche competenze sulla storia e le tradizioni religiose ebraiche. Lo studio del cimitero, diretto e promosso dalla Soprintendenza di Bologna, ha mirato fin dalla sua progettazione a rappresentare tutti i livelli di complessità racchiusi in un simile contesto e ha visto impegnati professionisti e studiosi di varie discipline e istituzioni.

---

<sup>6</sup> FRANCO BONILAURI, VINCENZA MAUGERI, *Museo ebraico di Bologna*, Roma, De Luca, 2002; MAURO PERANI, *Addendum ai cimiteri ebraici di Mantova e di Rivarolo Mantovano con una nota sull'epitaffio incompiuto del Museo ebraico di Bologna*, «Materia Giudaica», XIII, 2009, pp. 281-300.

Le implicazioni etiche che derivavano da questa ricerca, di cui si è assunta ben presto piena consapevolezza, hanno determinato la costruzione di un progetto, condiviso con la Comunità ebraica e fortemente sostenuto dall'allora Soprintendente Luigi Malnati, che prevedeva, fin dal principio, la restituzione ed il rito della risepoltura degli inumati nell'attuale cimitero ebraico presso la Certosa di Bologna. La restituzione è stata effettuata dopo aver studiato i resti umani e operato le necessarie campionature al fine di garantire tutte le indagini necessarie sugli inumati.<sup>7</sup> Tutto il progetto di ricerca, nella consapevolezza della dimensione umana e storica della tragedia che tale contesto rappresentava, ha avuto l'obiettivo di contribuire alla ricostruzione di una pagina drammatica della storia della comunità e alla ricomposizione della memoria della città.



Fig. 3. Anello in lega d'oro con zaffiro incastonato a notte, ai cui lati sono incisi due candelabri a sette bracci.



Fig. 4. Anello in lega d'oro con granato lavorato con sfaccettature irregolari, ai cui lati sono rappresentati due cervi realizzati a fusione.



Fig. 5. Fede a fascia in lega con all'interno iscrizione incisa a bulino.

In questo progetto il contributo di Sabina Magrini si inserisce su un doppio piano, quello di studiosa e quello di dirigente del Ministero che, nelle fasi di realizzazione del progetto, ricopriva il ruolo di Segretaria Regionale per l'Emilia-Romagna. Insieme alla collega di Soprintendenza Renata Curina, incontrammo Sabina per presentarle il progetto ancora in fase di elaborazione, fortemente convinte che la collaborazione tra enti territoriali e professionalità possa rendere ancora più efficace e accurata una ricerca, e per proporle di contribuire come paleografa. Tra i materiali recuperati durante lo scavo archeologico, un anello rappresentava infatti un vero e proprio mistero per noi archeologi. Era una fede d'oro che all'interno presentava un'iscrizione incisa con lettere a noi sconosciute. Sabina lì per lì rise a crepapelle, dicendo subito di essere una studiosa arrugginita a causa del lavoro ormai quasi esclusivamente amministrativo che era costretta a fare, ma in realtà aveva una gran voglia di dedicarsi anche solo per poco tempo alla sua passione per la paleografia latina. Dopo aver insistito un po',

<sup>7</sup> VALENTINA DI STEFANO, *Il Cimitero ebraico medievale di Bologna: un percorso di ricomposizione della memoria dallo scavo alla restituzione*, in *Trattamento e restituzione del Patrimonio culturale. Oggetti, resti umani, conoscenza*, a cura di Marco Arizza, Roma, CNR, 2021, pp. 65-78; EAD., DANIELA ROSSI, *Pratiche di restituzione di resti umani in contesti funerari ebraici. I casi di Roma e Bologna*, ivi, pp. 145-160.

ma neanche troppo, accettò di studiare l'iscrizione, chiedendo subito pazienza per i tempi di consegna del suo contributo... e dopo meno di 24 ore ricevetti un messaggio di Sabina che mi avvisava di aver inviato una mail con una scheda dell'anello!

Lo studio rivelò un'iscrizione realizzata in gotico francese della fine del XV secolo, che rappresentava una citazione del Vangelo di Matteo e un'affermazione della fede in Cristo (Fig. 5).

Un anello di carattere cristiano, probabilmente realizzato Oltralpe, ritrovato al dito di una defunta seppellita in un cimitero ebraico almeno un secolo dopo apriva a innumerevoli nuovi filoni di ricerca. Tale oggetto poneva infatti non poche domande: si era in presenza di una donna cristiana sepolta in un cimitero ebraico? Era forse moglie di un ebreo? Erano leciti e come venivano gestiti i matrimoni misti? L'anello era arrivato dalla Francia a Bologna a seguito delle cacciate degli Ebrei d'Oltralpe? L'anello era forse stato consegnato ad un banco di pegno ebraico attivo a Bologna e mai recuperato? E ancora, l'iscrizione aveva forse perso la sua originaria funzione per divenire un elemento esclusivamente di ornamento e quindi utilizzabile anche da una donna ebrea? Oppure una donna cristiana convertita o apparentemente convertita aveva tenuto un oggetto di professione di fede, che poteva tenere nascosto perché l'iscrizione non era visibile all'esterno? Ad alcuni di questi quesiti Sabina è riuscita a rispondere nel suo contributo, mantenendo però l'onestà intellettuale e la consapevolezza degli studiosi veri, di chi sa che da una ricerca devono scaturire tante risposte e altrettante domande, che permetteranno di approfondire la conoscenza della storia e del contesto in esame. Il breve articolo scritto da Sabina Magrini nel volume sul progetto del cimitero ebraico medievale di Bologna<sup>8</sup> risulta particolarmente significativo perché in una pagina riassume e dà rappresentazione di alcuni tratti che caratterizzavano tanto la studiosa quanto la persona: la competenza e il rigore metodologico con cui ha letto e interpretato l'iscrizione sottoposta, l'acume e l'entusiasmo con cui ha saputo calarsi in un contesto storico e culturale che non le era proprio familiare, riuscendo a coglierne le anomalie e suggerendo ulteriori spunti di ricerca, la curiosità di applicare il proprio metodo di ricerca in un contesto archeologico, volendo cercare di capirne a fondo le dinamiche e chiedendo dati e relazioni per conoscerne storia e peculiarità, l'entusiasmo di poter studiare anche solo per qualche giorno e per di più in un ambito come quello archeologico, che forse risulta piuttosto bizzarro per un paleografo. Nelle fasi di costruzione e curatela del volume, poter ospitare questo contributo si è rivelato ben più prezioso di quanto immaginato, e ringrazio il giorno in cui abbiamo deciso di presentarle il progetto sul cimitero ebraico e di chiederle di studiare insieme a noi.

Personalmente ho avuto la possibilità di conoscere meglio non tanto la studiosa, ben nota anche al di là degli specialismi disciplinari, né la dirigente

---

<sup>8</sup> SABINA MAGRINI, *Analisi paleografica di un anello con iscrizione interna*, in *Il Cimitero ebraico medievale di Bologna: un percorso tra memoria e valorizzazione*, cit., pp. 94-95.

pubblica tanto rigorosa ed equilibrata quanto sorridente ed accogliente che già tanto apprezzavo, quanto di ricevere una lezione di vita dalla persona che, dall'alto di una carriera di successo e di una posizione di potere, non perde la curiosità e l'entusiasmo di conoscere nuove storie e nuovi progetti, la generosità e la disponibilità a dedicare tempo e ad ascoltare anche chi non si sarebbe tenuti ad ascoltare, a mantenere viva la voglia di mettersi in gioco come studiosa, anche rischiando, applicandosi in campi non propri e in un ambiente, quello ministeriale, in cui spesso si sprecano energie più aspettando le occasioni in cui cogliere in fallo i colleghi che creando condizioni per collaborare e valorizzare realmente le competenze e le professionalità.

Ho il privilegio di non aver più interrotto il rapporto con Sabina, che nel corso degli anni ha voluto sempre seguire l'evoluzione delle ricerche sul cimitero, essere informata sui congressi e le pubblicazioni che ne erano oggetto ed era sempre divertita dal fatto che la citassi in ogni intervento e articolo per quel suo contributo, che lei riteneva, con la discrezione e l'umiltà che la contraddistinguevano, poco più di un esercizio di metodo, scritto per regalarsi qualche ora di distrazione dalle carte ministeriali e dimostrarsi, più che dimostrare, di non essere poi così arrugginita come studiosa. L'ultima di queste occasioni di citarla e ringraziarla pubblicamente è stata nel marzo del 2022, poche settimane prima della tragedia che l'ha strappata ai suoi affetti, nel Congresso Internazionale di Archeologia Ebraica di Parigi, nei cui atti è contenuta la dedica a lei del mio contributo su Bologna.<sup>9</sup>

Il progetto sul cimitero ebraico, avviato ormai quasi dieci anni fa, nel frattempo ha notevolmente approfondito la conoscenza sulla storia e sulle dinamiche sociali e culturali della comunità bolognese tra Medioevo e Rinascimento. Le indagini non si sono mai interrotte, sviluppandosi in filoni di ricerca nuovi e che stanno allargando sempre più la rete di studiosi che, ogni per la loro parte, stanno ampliando e approfondendo il nostro patrimonio di conoscenze. In Italia e all'estero ormai il contesto bolognese è ben noto e preso a modello per il metodo e le finalità con cui è stato costruito e condotto il progetto di ricerca, in un settore, quello dell'archeologia ebraica, e in particolare per il periodo medievale e rinascimentale, che fatica ad affermarsi come disciplina a sé stante ma che tante energie e intelligenze meriterebbe e necessiterebbe non solo per compensare il divario tra le conoscenze storiche e quelle archeologiche, ma per conferire il ruolo giusto e appropriato a una comunità che ha segnato in modo indelebile la cultura e la storia del nostro paese.




---

<sup>9</sup> VALENTINA DI STEFANO, *Le cimetière juif médiéval de Bologne: des fouilles à la reconstitution. Archéologie et mémoire d'une communauté*, in *Archéologie du Judaïsme en Europe*, sous la direction de Paul Salmona, Philippe Blanchard, Amélie Sagasser, 2023, pp. 277-290.